



Humus, Rivista bimestrale di spiritualità - n°9 - 8 dicembre 2023
Dir. Responsabile Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.
Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - www.humuscarm.it



Groviglio oggetto di meraviglia

In tempo di Avvento leggiamo parole meravigliose rivolte da S. Ambrogio alle vergini: nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della vita luminosa di S. Lucia, egli riflette sullo splendore dell'anima che cerca Dio incessantemente e sull'irradiamento che coinvolge tutta la persona, rendendo visibile quanto il divino opera interiormente. La sua riflessione può essere rivolta a tutti coloro che desiderano incontrare e trattenere Dio con loro. Infatti, per ottenere questa compagnia in modo stabile, S. Ambrogio incoraggia a non cessare mai di tenere fisso il pensiero su Cristo, anche di notte (cfr. AMBROGIO DI MILANO *Sulla verginità*, cap. 12,68.74-75 e 13,77-78, in *PL* 16,281-86, *passim*). Il richiamo per noi immediato alla Regola che ci esorta proprio a questa familiarità continua, giorno e notte, fa risuonare in modo speciale tale preziosa indicazione. Per esperienza sappiamo che è possibile tanto trattenere quanto perdere questa attenzione: abbiamo tutto ciò che occorre per trattenere Cristo, conoscerlo meglio, godere della sua presenza e farlo conoscere ad altri perché possano a loro volta goderne, lasciandosi amare fino in fondo, fino alla fine. Questo significa tenere aperta la porta sempre, in qualunque circostanza della vita. Gli articoli di questo numero descrivono diverse situazioni quotidiane, ordinarie e straordinarie, in cui cerchiamo di cogliere suggerimenti dalla Parola di Dio che ci viene incontro, da una spiritualità ricca di pennellate di umanità in ricerca, umanità visitata e provata dalla corruzione del peccato, che desidera seguire Cristo. Camminare sulle sue orme è un appello ad una vita



comune di contro-tendenza radicata nella preghiera. Il *Verbo di Dio corre*: lo trattiene l'amore dell'anima. Il corpo esprime ciò che accade nell'anima: l'uomo che trattiene Dio è l'uomo intero, spirito, anima e corpo e solo così egli raggiunge la perfezione di relazione. *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto ciò che è vostro, spirito, anima e corpo, si mantenga irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1 Tess 5,23)*. Ecco, il Signore viene: la nostra anima, capace di essere gratuitamente elevata alla comunione con Dio, è una porta aperta, lo spirito ci ordina al fine soprannaturale, e il corpo, unitamente ad anima e spirito, è voce che loda il Creatore, che assapora libertà nella verità. Il corpo non è una prigione, neanche per Dio che ha scelto di esserne "contenuto": attraverso quel corpo Egli si è manifestato sensibilmente, è entrato nella storia, ci ha parlato, ha asciugato lacrime, ci ha dato esempi di vita, si è sacrificato per noi, ci ha salvati. Il corpo dell'uomo è la sua possibilità reale di essere, di desiderare vita: un groviglio di povertà – certamente – nel limite, nell'essere soggetto a corruzione, e di potenzialità. Se l'uomo si accetta nel suo cammino di purificazione, può offrirsi e vivere la dinamica del dono, amando in progressione. E in quell'amore compie ogni anelito di vita, così come è stato per Gesù. È Lui che ci ha insegnato ad essere grandi nella piccolezza, a vivere la comunione nell'essere che è pura solidarietà ed è capacità di vivere nel rispetto reciproco e *nell'imprevedibile libertà*. In ogni situazione della vita umana, l'uomo può avvicinarsi a Dio che gli si rivela, ed è essenzialmente quanto desideriamo consegnare ai lettori come riflessione che permetta di vivere il mistero che celebriamo, con umiltà, fiducia, speranza.

comune di contro-tendenza radicata nella preghiera. Il *Verbo di Dio corre*: lo trattiene l'amore dell'anima. Il corpo esprime ciò che accade nell'anima: l'uomo che trattiene Dio è l'uomo intero, spirito, anima e corpo e solo così egli raggiunge la perfezione di relazione. *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto ciò che è vostro, spirito, anima e corpo, si mantenga irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1 Tess 5,23)*. Ecco, il Signore viene: la nostra anima, capace di essere gratuitamente elevata alla comunione con Dio, è una porta aperta, lo spirito ci ordina al fine soprannaturale, e il corpo, unitamente ad anima e spirito, è voce che loda il Creatore, che assapora libertà nella verità. Il corpo non è una prigione, neanche per Dio che ha scelto di esserne "contenuto": attraverso quel corpo Egli si è manifestato sensibilmente, è entrato nella storia, ci ha parlato, ha asciugato lacrime, ci ha dato esempi di vita, si è sacrificato per noi, ci ha salvati. Il corpo dell'uomo è la sua possibilità reale di essere, di desiderare vita: un groviglio di povertà – certamente – nel limite, nell'essere soggetto a corruzione, e di potenzialità. Se l'uomo si accetta nel suo cammino di purificazione, può offrirsi e vivere la dinamica del dono, amando in progressione. E in quell'amore compie ogni anelito di vita, così come è stato per Gesù. È Lui che ci ha insegnato ad essere grandi nella piccolezza, a vivere la comunione nell'essere che è pura solidarietà ed è capacità di vivere nel rispetto reciproco e *nell'imprevedibile libertà*. In ogni situazione della vita umana, l'uomo può avvicinarsi a Dio che gli si rivela, ed è essenzialmente quanto desideriamo consegnare ai lettori come riflessione che permetta di vivere il mistero che celebriamo, con umiltà, fiducia, speranza.

SOMMARIO

Editoriale - "Groviglio oggetto di meraviglia"	pag. 1
Leggere e rileggere la storia - "Paralisià"	» 2
Brezze di consolazione - "Un rumore profondo"	» 3
Presi a cuore - "Conferens in corde suo"	» 4
Fiori Carmelitani - "Sulla strada giusta"	» 6
Atti creativi - "Di nota in nota"	» 7
Una redazione al femminile - "Mistero di luce"	» 8

LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

Paralisi

*Indossiamo l'armatura di Dio (Ef 6, 11) per combattere il male che tocca tutta la vita umana, perché altera la sua visione della verità, della bontà, della bellezza, della dignità umana. Il brutto non è quello che nella natura ci ripugna, ma l'egoismo che manifesta la sua follia, nei gesti perfidi e frivoli, nelle rughe della passione, nello sguardo torvo dell'occhio e nel crimine (Cfr. K. ROSENKRANZ, *Ästhetik des Hässlichen* (1853); tr. it. R. Bodei, *Estetica del Brutto*, Il Mulino, Bologna 1984, 49).*

Cosa desideriamo rileggere oggi? La follia dell'uomo contro l'umano (G. Marcel), il dramma della libertà umana nel mondo, la chiamata a coltivare e custodire tutto ciò che riceviamo in dono da Dio, rifiutata da Caino fino ai nostri giorni. E poi, il passo della Scrittura che ci ricorda: *in questi giorni, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio, Cristo, centro del cosmo e della storia.* (cfr. *Eb 1,2*) Rileggiamo tutto contemporaneamente. Il teatro della bellezza spesso diventa teatro di conflitti domestici e mondiali che ci affliggono profondamente. È sempre più urgente saper cercare e trovare consolazione e saperla portare. La consolazione di essere amati e di poter amare. Dio parla ancora, in questi giorni, per mezzo del Figlio. È difficile ascoltarlo, riconoscerlo: si è molto attenti ad arginare i danni di una natura che fa il suo corso e segna l'età, oppure ad inseguire modelli di bellezza effimera, che non esprime il vissuto personale, né un'identità che si svela in proporzione a quanto Dio rivela di Sé. Cresce così la paura della vita, attraversata da incontenibile tristezza. E alla propria e altrui vita si dà sempre meno valore. *L'afflizione viene tolta dalla consolazione, termine usato da Luca e Paolo per descrivere la funzione della profezia, dono dello Spirito Paraclito, prodotto dalla proclamazione profetica della parola di Dio; parola di Dio che fa quel che dice, perché è energica e informativa in pari misura.* (SANTE BABOLIN, *L'esorcismo, ministero della consolazione*, Ed. Messaggero, Padova 2014, 220) Se la Parola fa quel che dice, allora la speranza di una vita migliore è reale! *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23).* Addirittura, Dio prende dimora presso di noi, in noi. Sembra che l'uomo debba fare il primo passo, magari cercando affannosamente la porta giusta da aprire, ma non è così. Il primo ad amare è proprio il Padre, che ricevendo amore in risposta al suo, farà sentire ancora di più il suo amore, fino ad assorbire in sé tutta la persona: questa è la dimensione definitiva dell'uomo, recuperata in Cristo. La Parola che fa quel che dice, sempre: è la chiave che apre la porta della speranza. *La nostra afflizione è sempre legata ad uno stato di paralisi che ci rende impotenti di fronte alla morte, alla malattia e alla riduzione in schiavitù da parte di chi vuole il nostro male.* Ora allo Spirito Paraclito nulla è impossibile e la sua presenza rende possibile l'impossibile: come, ad esempio, l'Incarnazione del Verbo di Dio in Maria (Lc 1,37) (cfr. 220-221). Quindi possiamo davvero sperare di guarire, di vivere, di cambiare, di essere finalmente liberi. *Sono un quadro che attende di essere dipinto, il Signore vi dipinga ciò che vuole* è la risposta di Maria al Signore che la chiama ad essere Madre del Liberatore, del Salvatore (cfr. ORIGENE). Così cominciamo ad immaginare la piena disponibilità di Maria al disegno di Dio e a pensare alla disponibilità richiesta anche a noi per poter essere dipinti con i colori più preziosi. Maria: una tela bianca in cui Egli ha potuto realizzare il capolavoro della restituzione di dignità, bellezza, salvezza all'umanità. Nella nostra mente si intrecciano altre immagini bibliche che descrivono concepimenti e nascite comuni di uomini che con il battesimo diventano figli di Dio. Immagini di tessitori che intrecciano fibre vitali, pagine scritte che mettono in atto meraviglie, vasai che plasmano, ricamatori, lavoratori di latte che prende forma stagionata: tutte arti che esprimono creativamente gli effetti di un cuore pulsante. Tutti uomini chiamati da subito, fin dal grembo materno, profeti: nell'eccomi di Maria, tutti chiamati ad un'amicizia speciale che cambia la sorte di Eva. È questione di tempo e ciò che è soggetto a corruzione a causa del peccato, in Cristo ritroverà piena bellezza. Lo crediamo e lo possiamo annunciare. Dio è fedele, non si contraddice. È vero, noi subiamo minacce, vediamo deformità di ogni genere. Vorremmo chiudere gli occhi per non vedere fatti di sangue, a volte vorremmo fuggire anche da noi stessi. *Ma l'uomo che vuol comprendere sé stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto sé*



stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare sé stesso. In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo. Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera - intendiamo - dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane. (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, n. 10) Ed eccoci al dunque: se manca un rapporto di conoscenza, di alleanza e di amicizia con Dio, l'afflizione prende il sopravvento. Dio non vuole essere nostro padrone, vuole liberarci. Dalla culla alla croce, ci mostra quanto sia ardente questo desiderio: in Cristo, liberazione dal male e liberazione per il bene. E noi abbiamo il compito di ricordarlo a tutti, di orientare instancabilmente gli sguardi terrorizzati o smarriti perché crescano familiarità e fiducia in Dio. Maria ha tenuto tra le braccia il Figlio di Dio, perfettissimo: avrà anche riconosciuto i suoi tratti carnali, poiché Egli, vero uomo, le sarà stato somigliante. E noi rileggiamo tutto quello che celebra la vita immersi in liturgie che sostengono e incitano la conoscenza sempre più intima di questo evento unico. Maria tiene tra le braccia anche noi e noi a nostra volta teniamo tra le braccia della preghiera tutti quei piccoli miracoli deturpati, tutti quei bambini esacerbati dalla violenza, segnati nella mente, piagati nel corpo: quella fragile argilla, quel ricamo strappato, quella tela squarciata e forse sepolta sotto le macerie. Mentre nelle nostre case celebriamo la Vita, in altre parti del mondo la morte circonda ogni casa. La Parola, a suo tempo, compie tutto, fa quel che dice: farla conoscere, farla pregare, può davvero cambiare le sorti del singolo e della comunità! Se la Parola entra in me e mi trasforma, questo processo invisibile agli occhi del mondo, cambia il mondo! La mia parte, la nostra parte in cui l'afflizione si trasforma in consolazione, è un quadro che attende di essere dipinto. Io sono quel quadro, quel colore che parla del potere di Cristo e il potere da Lui conferito alla Chiesa. *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8,36).* La genuina vita cristiana è abbandono fiducioso all'amore paterno e provvidente di Dio, si fonda sul battesimo, si alimenta con la lettura assidua della Parola e la partecipazione all'Eucaristia, si restaura con il sacramento della riconciliazione. Cristo è unito ad ogni uomo: guardiamolo ancora con gli occhi del cuore mentre è avvolto in fasce e guarda il mondo da un'altra "prospettiva". Entrare in Lui con tutta la nostra storia, il nostro bagaglio, è davvero un rileggere tutto in una luce diversa, perché ogni nostro frammento sia toccato, sanato, reso dinamico contro tutte le paralisi e unito a Colui nel quale tutto possiamo. E amiamo.

BREZZE DI CONSOLAZIONE

Un rumore profondo

È il rumore del dolore: il dolore dei piccoli innocenti, travolti da una incomprensibile violenza. Il dolore dei loro genitori, protesi a proteggerli fino a dare la vita per loro, in modo diverso da come l'avrebbero donata giorno per giorno per un futuro migliore: ora è incerto più che mai. Il dolore degli anziani che singhiozzano, sballottati dalle correnti dell'odio che distrugge ogni cosa, incontrastabili con le loro povere forze. Tutto crolla in una terra ancora chiamata Santa. E in ogni angolo dove la terra santa del cuore, resa tale dal Dio con noi, è violata e vilipesa.

Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne figlio mio, figlio mio! (2 Sam 19,1-2) È il grido disperato del re Davide che piange la morte del figlio Assalonne che pure aveva tentato di usurparne il trono e non avrebbe esitato ad ucciderlo. Un dolore quello di Davide, dolore di padre di cui hanno fatto esperienza uomini, donne, giovani e vecchi di ogni epoca e di ogni tempo. Dolore autentico, vero, non consolabile....come si può continuare a vivere quando il padre, la madre, il figlio, la figlia, un parente, l'amico, il vicino di casa perde la vita in modo drammatico e rimane il corpo, seppur rimane riconoscibile. Centinaia di corpi allineati, avvolti in teli bianchi, alcuni evidenziano macchie di sangue. Ma sono i corpi dei piccoli, dei bambini di tutte le guerre e di tutte le ingiustizie a lasciarci disarmati. Il dolore dei genitori si trasformerà in disperazione, in incubo, in odio, in desiderio di vendetta? Oppure il dolore lo si lascerà scavare dentro, dove tutto si rivolta con urla lancinanti, tombali? Lo si lascerà irrompere come un fiume in piena nei ricordi, nella memoria, in tutto il passato e il presente? Il futuro per ora non esiste



senza coloro che non rivedremo su questa terra, e in chi è rimasto la vita si è spenta. Il dolore della perdita trafigge ogni parte del corpo, ogni arto, ogni punto vitale, il respiro, la mente, i movimenti. Come si può continuare a vivere dopo essersi staccati da quel lenzuolo bianco contenente un pezzo di noi? Come ci si può rialzare, riprendere a camminare, tornare a casa? I rumori della guerra sono assordanti, traumatici, violenti e impietosi. Ma il "rumore" del dolore è più forte di quello delle armi e delle bombe. Il "rumore" del dolore è profondissimo, è un linguaggio. Pur non aprendo bocca è parola feconda che si estende all'infinito e per questo, invisibilmente, costruisce e ricostruisce. È un "rumore" più potente dei palazzi che crollano e delle sirene che suonano l'allarme. È udibile non con l'udito, ma con i sentimenti della compassione. Il re Davide, spronato e forzato, nasconde il suo dolore di padre e si ripresenta come sovrano davanti al suo popolo. Superamento immane e sforzo terribile riprendere il quotidiano perché l'attraversamento del dolore è come una fiamma che brucia in modo cocente senza attenuarsi. Con il tempo la fiamma comincerà a bruciare dolcemente, ma è sempre presente, è una ferita aperta che però ricomincia a respirare. Il "rumore" del dolore è infinitamente superiore a quello di ogni cronaca nera le cui trame parlano di assassinii e violenze efferate. Come ascoltarlo per non lasciarsi condizionare da coloro che operano iniquità? Come ascoltarlo per sfuggire dalle trappole delle ribellioni perenni con le conseguenti degenerazioni? Ascoltare se stessi, far scivolare le lacrime....e non rimarremo soli.

Sr Maria Joseph di Nazareth

PRESI A CUORE

Conferens in corde suo

Maria custodiva nel cuore ogni parola, meditandola: tutto quello che aveva necessità di lettura sapienziale, perché potesse essere accolto come dono divino e sprigionare lode e gratitudine. Noi siamo chiamati a percorrere la stessa via: per vivere eucaristicamente, per uscire dalla strettezza della propria vita e crescere nell'interno dell'ampiezza della vita di Cristo. Dio ha creato tutto ciò che esiste perché rifluisca in Lui secondo il piano dei suoi disegni e qual è il nostro scopo se non di unirci a Colui che è il bene supremo ed eterno, principio di ogni creatura? (Cfr GIOVANNI DI S. SANSONE O.Carm. De l'effusion, II, 752: Lettres, II, 676.663)

Foglie d'autunno incantano con caldi colori, poi sbiadiscono, si raggrinzano e richiamano tristezza per ciò che muore. Il vento spoglia gli alberi che si presentano allo sguardo nella loro nudità: intrecci di rami di color bruno sembrano descrivere l'amore spogliato, eco di lontane voci carmelitane. Amore spogliato dei guerrieri d'amore che lasciano Dio libero di agire (Cfr. E. BOAGA, *Giovanni di S. Sansone* in Id.-L. BORRIELLO (dir.), *Dizionario carmelitano*, Città Nuova, Roma 2008, 441-442). Come quegli alberi, anche noi, raggiunti da venti di diversa intensità, ci sentiamo talvolta spogliati, per restare nella nostra nuda verità di creature fragili, predisposte così a lasciar spazio alla nuova vita che rivestirà di colore ciò che ora è esposto alle intemperie. Che storia è questa? Vita, morte e nuova vita, mistero pasquale che apre il cuore alla speranza. *Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? (Is 63, 16 – 17)* Mistero di libertà, mistero d'amore grande, insondabile. Eccomi, foglia strappata dal vento della paura, dalla rabbia, dai perché senza risposta. Comincio a dubitare di me, della vita, di Dio: e quel vento mi fa volteggiare talmente da non capire più dove sono e dove desidero andare. Mi sento morire, eppure la vita è prepotente in me, anche se esteriormente avvizzisco. *Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63, 19)*. Lo so che è così, qualcosa, lì in fondo al cuore, me lo dice, anzi me lo grida. Sta a me, solo a me accogliere quel grido in tutta la sua disarmante inten-





sità. E so che il primo passo non sarà il mio, ma quello di un Dio che mi viene incontro e mi "predispone" al meglio: proprio come quell'albero spogliato che durante l'inverno si prepara a far sbocciare – al momento opportuno – primavera.

Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui (Is 64,3). Sì, sì, lo sento: ti sto a cuore! Ma... *tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità.* Guardo la mia zavorra, vedo quanto mi accade intorno, sento urla di guerra e grida di dolore. *Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani (Is 63, 5-7).* Mistero pasquale, morte e vita, vita e morte: un processo nel quale cresciamo, nel quale possiamo comprendere la santità di Dio e raggiungere la nostra con il suo paterno aiuto. E Lui, cosa fa? Manda suo Figlio, tutto per noi!

Mi fermo ad osservare il percorso di una foglia d'acero, sbiadita, fragilissima, con i suoi corrucciamenti: si ferma tra i rami di un melograno denudato. Una fragilità che accoglie un'altra fragilità. Sta lì, quella foglia: sembra riposarsi dal suo vorticoso volteggiare. Dio che si fa uomo, povero, "spogliato" anche Lui, piccolo, con un cuore che è una porta aperta sulla Trinità, Dio-Uomo pienamente solidale con ognuna delle sue creature, non si presenta forse allo stesso modo? Una nudità che accoglie. E anche noi possiamo rivederci in quella immagine di rami nudi che accolgono foglie vaganti. In Lui, sì, possiamo vederci capaci di questo. Un'immagine che richiama anche l'invito a vivere relazioni di reciproco aiuto, terra che si solleva da terra! Quanta di questa terra attende di sollevarsi, di essere fecondata da pace, giustizia, amore, verità. La "piccola porta", il *Verbo umanato* entra in questo tormento per vie che non conosciamo. *Conferens in corde suo*: così ha vissuto Maria, cercando di unire con fede ciò che si frammentava nella logica umana. Ed ecco che la nostra tradizione carmelitana ci invita a posare contemporaneamente lo sguardo su Gesù e su Maria, *l'umana adoratrice di Betlemme, colei che nel silenzio della notte contempla il Salvatore dell'umanità* (EMANUELE BOAGA, *Gesù Bambino* in ID. – L. BORRIELLO (dir.) *Dizionario Carmelitano* cit., 398). Nel silenzio delle notti, anche quel-

le senza stelle. *Perché Signore stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi?* Il misero soccombe, muore innocente, cade sotto la violenza (Cfr. *Sal 10, 22 - 23*) *Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani* (*Sal 10, 35*). E anch'io mi perdo e sento venir meno la forza. Come potrò procedere nel mio cammino? Aprirmi a chi è nel bisogno? Tu assumi un corpo per salvare il corpo. Dai ricchezza e ti spogli: chiedi in elemosina la mia natura umana per renderla divina (Cfr. GREGORIO NAZIANZENO, *Discorsi*, martedì I sett. Avv. Ufficio delle letture). Sì, tu me la chiedi ed io sono chiamata a consegnarla. Non sta a me stabilire modi e tempi. Ancora un richiamo da quei rami che sembrano quasi grembo che accoglie: l'umile Vergine, Madre di Dio che sotto la croce diventa Madre nostra, grembo sempre aperto per noi. E da quello sguardo confidente, contemplativo di Maria, i carmelitani riconoscono una fonte d'ispirazione per essere dinamicamente contemplativi guardando Dio e le sue meraviglie (Cfr. ID.) *O donna piena e sovrabbondante di grazia, ogni creatura rinverdisce, inondata dal traboccare della tua pienezza. O vergine benedetta e più che benedetta, per la cui benedizione ogni creatura è benedetta dal suo Creatore e il Creatore è benedetto da ogni creatura* (S. ANSELMO, *Discorsi*, disc. 52, Ufficio delle letture 8 dicembre). Con questo atteggiamento dinamico, vivere l'infanzia spirituale con Gesù, come ricorda in tutta la sua vita anche S. Teresina, è un darsi completamente, senza alcuna restrizione. E non è la sola a descrivere questa preziosa dinamica. Per viverla docilmente, guardiamo alla beatissima Vergine che quando pronunciò il suo *fiat*, diede spazio al regno di Dio sulla terra: tutti coloro che lo riconobbero, entrarono nel regno di Dio. *Chiunque appartenesse al Signore, portava in sé il suo regno del cielo: non gli venne tolto il suo bagaglio terreno, anzi, altri se ne aggiunsero ma, quanto aveva in sé era una forza alata che poteva rendere soave il giogo e leggero il peso. Così avviene anche oggi per ogni figlio di Dio. La vita divina, che venne accesa nell'anima, è proprio la luce che è venuta nelle tenebre, il miracolo della notte santa. Chi la porta in sé, lo comprende quando se ne parla. Ma per gli altri tutto quello che si dice è un balbettio incomprensibile.* (Cfr. CRISTIANA M. DOBNER, *Edith Stein, Mistero del Natale* in E. BOAGA – L. BORRIELLO, (dir.) *Dizionario Carmelitano*, cit., 483). Forza alata di cuori in attesa.

Sr M. Daniela del Buon Pastore

FIORI CARMELITANI

Sulla strada giusta

S. Teresa di Gesù ha sempre richiamato l'attenzione all'umanità di Cristo, alla sua centralità nella nostra vita: la Sua umanità, incontra e illumina la nostra, ed ella ha avuto forza e audacia nel testimoniare. "Poiché, se perdono la guida che è il buon Gesù, non resteranno sulla strada giusta... Lo stesso Signore dice di essere la via; egli dice anche che è la luce e che nessuno può andare al Padre senza di lui, e che chiunque vede me, vede il Padre" (DONALD BUGGERT, Il cristocentrismo del carisma carmelitano, CICS, Approccio dinamico al carisma del Carmelo, 31). Così ogni "bocciolo carmelitano" che si apre alla vita nel pieno della sua giovinezza, quando vede bagliori di luce, fremente di vita nuova.

Quando percorro la strada per andare all'università, immersa nel caos dei mezzi pubblici di Roma, mai abituata al rumore delle fermate e del brusio delle persone con le quali condivido il percorso, faccio fatica a riordinare i pensieri o a leggere qualcosa in cui mi piace immergermi. Una mattina, però, mi sono sforzata di farlo nonostante tutto quello che intorno richiamava "attenzione per distrarmi". Sentivo che dovevo regalarmi questo spazio ritagliato a fatica, quasi come se avessi visto una porta socchiusa davanti a me per uscire da una stanza piena di insana confusione, una porta da spingere con energia, per gustare quanto lo spiraglio lasciava intravedere. L'impegno degli ultimi mesi è stato pressante, con attività di diverso genere, con scadenze da rispettare e coinvolgimento di ragazzi che cercano di camminare sulla giusta Via. È bastato guardare la copertina di un libro che ho visto appoggiato sulla scrivania di mia sorella, per sentire un richiamo interiore alla lettura e senza pensarci molto, l'ho preso e l'ho portato con me, con l'idea di restituirlo presto. Nei miei appunti di viaggio, un viaggio che immersa nell'interessante lettura, mi è sembrato fuori dal tempo, ho annotato questo:

Un evento è un fenomeno fisico osservabile nello spazio e nel tempo, l'orizzonte degli eventi è una zona dello spazio-tempo in cui diventa impossibile osservare il fenomeno. Al centro di questa sfera oscura c'è la cosiddetta singolarità, un abisso in cui la gravità è così potente che neanche la velocità della luce riesce a sfuggirle. Anche al centro del nostro essere c'è un buio denso di gravità, attorno al quale la vita si accende. La morte chiama le cose alla vita, perché quando tocchiamo la nostra mortalità ogni cellula comincia a lottare per diventare immortale; per questo è bene averci a che fare con il nostro buco nero, perché da come lo affrontiamo dipende tutta la nostra esistenza, tutta la sua luce.

Allora qual è il vostro orizzonte degli eventi, ciò che inghiotte la vostra luce e dalla quale vorreste tenervi lontano ma la cui forza di gravità è talmente forte che è impossibile sottrarsi? (ALESSANDRO D'AVENIA, L'appello, Mondadori, Milano 2000, 71).

Sono rimasta un po' in silenzio, un silenzio interiore che sfidava il caos esterno. Queste frasi hanno toccato tutte le mie corde di ricerca di Dio, di sostegno al prossimo attraverso quella che sarà la mia professione di medico, il tempo di attesa prima di rivivere il mistero del Natale come momento di crescita nella conoscenza del Verbo fatto carne per noi. Come in un piccolo terremoto che solitamente è provocato da scosse di Parola di Dio, ma che anche la parola di un laico illuminato può suscitare, si è aperta qualche crepa e alcune zolle di terra sono emerse in superficie. Mi sono posta una prima domanda: qual è la mia luce? Non è una domanda scontata e la risposta non può essere condizionata. C'è una luce che viene dall'alto e

c'è una luce ad essa legata, che sollecita le mie scelte "orizzontali". La mia luce "quotidiana" è il servizio verso al prossimo. Io sarei disposta a sacrificare tutta me stessa per poter aiutare qualcuno o dare la possibilità ai ragazzi di poter conoscere l'unica cosa che può rendere realmente felice, Dio. E in quella luce riconosco la circolarità del Mistero di luce, della Luce vera, della ri-creazione operata da Dio che si fa uomo, da Gesù che nasce per noi nella storia. La luce, quella che anche a quei pastori, nel buio della notte, sono stati in grado di vedere: ne hanno subito il fascino e si sono lasciati guidare fino a quella capanna che custodiva la meraviglia della Vita. Allo stesso modo anche i Re Magi, attratti da quella stessa luce, hanno oltrepassato i loro confini. Oltrepassare i confini... quanta vita scorre in questo movimento!

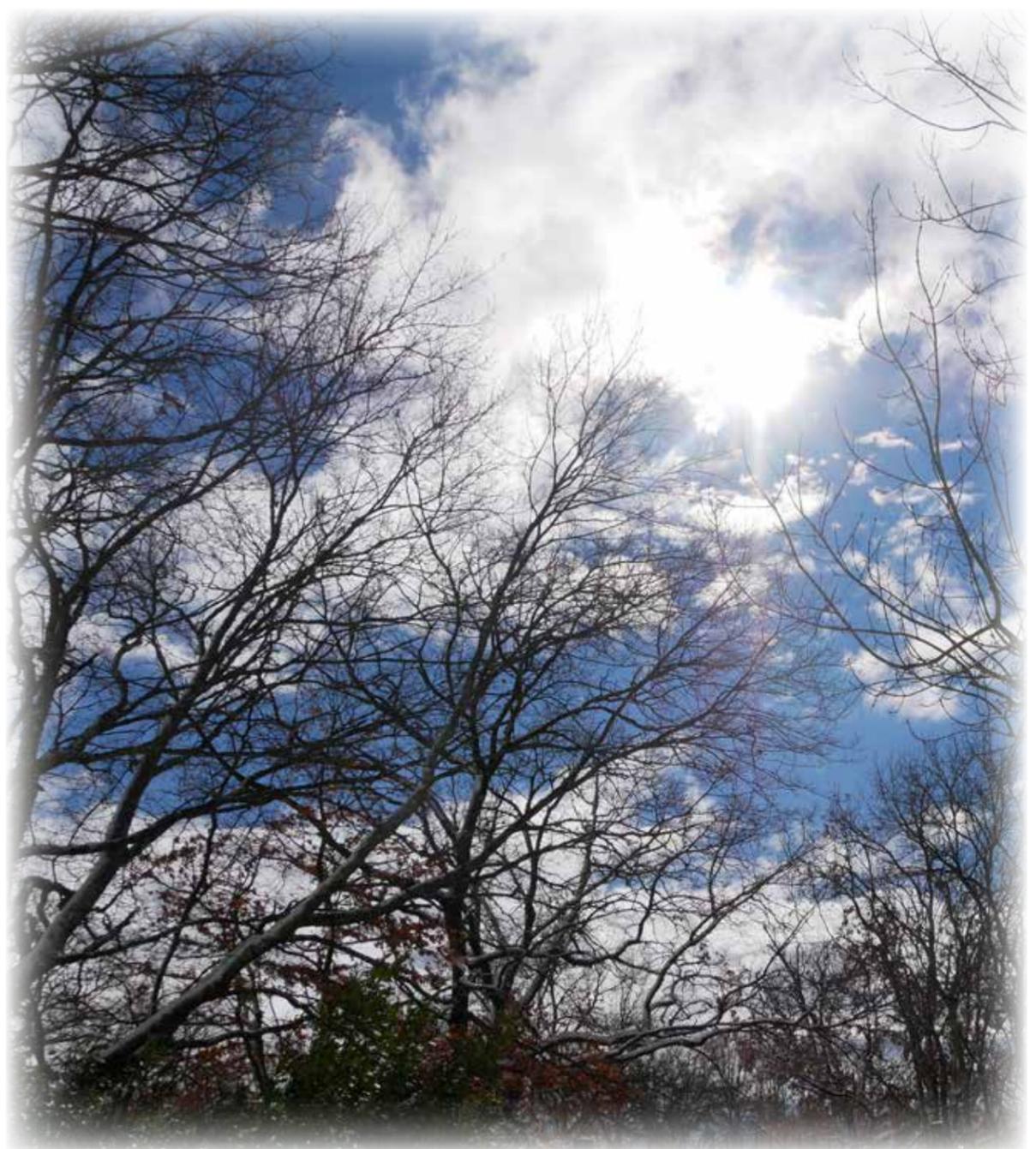
Esiste una luce, una bellezza ed una felicità che illumina la vita ma che rischia di essere inghiottita dal buio: spesso siamo noi a dare la possibilità a questo buco nero di prendersela. Il mio orizzonte "triste" negli eventi che vivo, è la stanchezza e il pensiero di non aver dato il massimo per qualcosa o qualcuno. Questo mio buco nero a volte si ingrandisce e cattura tutto il bello che vedo e voglio fare e mi risucchia in un vortice di demotivazione. Ruba la mia luce e io vedo solamente nero.

Riesco ad uscire da questo buio quando ricordo a me stessa la mia umanità perfettibile, quel limite in cui sono vera e sono spinta verso la perfezione da Colui che mi ama e mi viene incontro, non da motivazioni umane. Creato da Dio per essere così come sono, riesco allora a vedermi con occhi diversi: Lui è la luce da seguire che illumina di nuovo il buio che mi circonda e seguendolo, sono nuovamente "data alla luce".

Nascere è venire alla luce. Da quel buio della sacca placentare, si esce e si vede la luce.

Amare è venire alla luce. Essere felici è venire alla luce.

Chiara Policheni, anim. O. Carm.



ATTI CREATIVI

Di nota in nota

Come gradini di una scala: terra che sale al cielo, cielo che scende sulla terra. Un incontro, un abbraccio che avvolge e coinvolge. Un gaudio che accorda profondità e distanze. Carmelitani presso una fonte zampillante, cantano la loro lode a Dio, in comunione con tutta la Chiesa: di un tempo, di ogni tempo.

E un tempo, ci trovammo presso una fonte, lì dove il grande profeta Elia sostava in preghiera, consumava la sua vita nella difesa dell'unico Dio e nell'attesa della sua venuta. Un tempo, accogliendo il dono dello Spirito, abbiamo aperto una breccia nella roccia, una breccia nelle asprezze della vita, per gustare distillati di miele. Il miele della Parola di Dio meditata, il miele di una contemplazione che nasce da un'esperienza di incontro frequente con l'Amato. Seduti presso la fonte, ricordammo le meraviglie di Dio operate in quel luogo, cominciammo a sognare e desiderare di entrare sempre più nel mistero della vita. Passa il tempo e arrivati nel XIII secolo, distanti fisicamente dalla fonte i cui gorgoglii risuonavano come musica di una natura in festa perché creata e visitata dal suo Creatore, cercammo di riprodurre ovunque le melodie del cuore che cerca il Signore e lo cerca nella solitudine come nello stare insieme. Da piccoli sussurri al canto sacro di un rito gerosolimitano, ci lasciammo trasportare tra le pagine della storia di salvezza, storia sacra celebrata nelle diverse ore della giornata: in altri luoghi, dunque, un canto monodico, il canto gregoriano, esprimeva in unità di intenti, la gioia di esserci, la gioia di appartenere ad un Dio di infinita misericordia. Passa un altro secolo e l'accordo di voci per elevarci coralmemente e con solennità al datore della Vita, si arricchì di polifonia: scuole di canto, musica strumentale e compositori, lasciarono traccia della loro ricerca e del loro servizio prima su antichi atti capitolari e registri, poi su spartiti. E poi ancora, attraversando diverse stagioni musicali, sviluppando particolari sfumature che ci appartengono, ci ritroviamo oggi a vivere le nostre celebrazioni liturgiche con rinnovata consapevolezza. Di cosa? È in evidenza l'insieme, diceva Seneca descrivendo il canto corale. "(...) Come infatti il musicista, con la cetra bene intonata, per mezzo di suoni gravi e acuti, abilmente combinati, crea un'armonia, così la Sapienza di Dio, tenendo nelle sue mani il mondo intero come una cetra, unì le cose dell'etere, armonizzò le singole parti con il tutto e creò con un cenno della sua volontà un solo mondo e un solo ordine del mondo, una vera meraviglia di bellezza (...) L'uomo intero, spirito incarnato, corpo permeato totalmente dall'anima, celebra la liturgia non per stimolare un pensiero da volgere a Dio, ma per vivere una relazione con Dio (Cfr. R. GUARDINI, *Formazione liturgica*, 51) e farla vivere a coloro che sono chiamati a partecipare attivamente con molteplicità di intelligenze che si lasciano interpellare dalla Parola, dalla melodia, dalla bellezza, dal profumo, dalle emozioni, dalla disposizione di oggetti e arredi. Tutto può

*diventare veicolo di un messaggio unico. Il messaggio: io, Dio, ci sono, sono presente in mezzo a voi, vi parlo, vi amo, rimanete in me. Attraverso i secoli, noi carmelitani siamo venuti in contatto con la profonda ricchezza del nostro carisma e con l'importanza del nostro viaggio spirituale (Cfr. JAMES BOYCE, O. Carm, *La spiritualità della liturgia carmelitana*, C.I.C.S. Roma 2002, 67). Il nostro modo di celebrare l'incontro con Dio in una preghiera cantata e condivisa cerca di evocare i suoni della natura che con semplicità allargano il cuore, coinvolgono, conducono oltre rasserenando l'anima e il corpo. È uno stato di quiete contemplativa, frasi musicali che zampillano come una fonte. Un costante gorgoglio, acqua che cerca purificazione uscendo con impeto da una falda stretta e illuminata dal sole, ricade e colma ciò che, impermeabile, la raccoglie. E poi trabocca dalla falda acquifera con naturalezza, raggiungendo i terreni aridi. *Ritualità dell'esistere*, che raccoglie storia e propositi, desideri e concrete attualizzazioni di sequela dello Sposo. LA persona al centro, persona fatta oggetto di un amore senza fine, persona a cui è resa dignità e che cerca di restituire a Dio gratitudine per la vita. Come giochi d'acqua, corse tra monti e colli, sguardi di cielo, studiamo il linguaggio della fede. La liturgia è vita: con Dio, con il prossimo. Non ornamento, ma ammirazione, stupore, ringraziamento, circolarità. Lo Sposo è con noi. Maria è con noi. Gesù ha annunciato il Regno attraverso gesti di rispetto, camminando con l'uomo, mangiando con lui, aprendo vie di dialogo tra diverse realtà, insegnando silenzio e raccoglimento, saggezza di vita, ricerca attenta delle "cose di Dio", lettura della nostra interiorità, la bellezza del perdono ricevuto e donato, l'arte di guarire accogliendo la propria e altrui sofferenza. Da sempre la devozione a Maria ha costituito parte importante della nostra espressione liturgica: un culto che in trasparenza rendeva e rende tutt'oggi leggibile in modo particolare le capacità di ascolto e accoglienza di cui la Vergine è stata testimone. Capacità di unione con Dio, capacità di fede e maternamente generative. Profezia che è acqua zampillante dalla Fonte. Così Elia ha impresso un carattere di sete di Dio, di urgenza nel combattere compromessi. In questo tempo, guardiamo ancora la Fonte con carattere eliano e mariano: come uno specchio in cui vedere l'amore del Verbo. Il Verbo in noi e noi in Lui: Verbo che riposa nel ventre di Maria come in una piacevole valle di purità, uscendo dalla quale compie tante operazioni mirabili e stupende da meravigliare e stupire gli angeli del cielo, per dare alla creatura un modello di ciò che anche lei deve fare. In quello specchio vedremo ancora l'amore sviscerato e infinito che ha voluto mostrarci nel SS.mo Sacramento, compendio dell'amore, perché ci possiamo unire sempre più a Lui. (Cfr. S. M. MADDALENA DE'PAZZI, *Cantico per l'Amore non amato*, Ed. Feeria, Comunità di S. Leolino, Panzano in Chianti 2016, 418-419). SS. Sacramento che, in un Natale quotidiano, chiede di occupare interamente l'uomo, perché egli sia tutto glorificato in Lui.*

Sr M. Daniela del Buon Pastore



UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

Mistero di luce

La Parola rivela Dio come il Tu assoluto e suscita immediatamente colui che l'ascolta e la contempla, la seconda luce, uscita dalla Luce e posta come suo altro io e specchio nella luce/rivelazione/comunione (Evdokimov 1972; 1982, 34 cit. in SANTE BABOLIN, Icona e conoscenza, preliminari d'una teologia iconica, Gregoriana libreria editrice, 1990, 89) e questa seconda luce è appunto l'uomo, fatto esistere ad immagine e somiglianza di Dio.

Mistero di luce che ci raggiunge e ci avvolge:
 mistero del Natale del Signore, festa di Luce che vince le tenebre,
 festa che inizia nella pienezza dei tempi,
 che trova compimento sul Golgota,
 che dirompe in un sepolcro
 che si rivela rotolando pietre.
 Festa di Luce, festa di vita,
 festa dell'uomo rinato, guarito, salvato.
 Mistero di immagine e somiglianza,
 mistero infinito di bellezza restituita.
 Mistero di un Verbo umanato
 Di un amore non compreso.

Con il peccato, l'uomo non ha eliminato questa luce/immagine di Dio nel suo intimo, però le tenebre l'hanno avvolta "senza riuscire a spegnerla" (Gv 1,5). Il Verbo di Dio, fattosi Uomo, concede ad ogni uomo di liberare la propria luce interiore dalle tenebre, che sono menzogna/frustrazione/morte, e quindi di brillare nella propria esistenza piena, "Come gli astri del cielo" (1 Cor 15,41); e dallo splendore dell'uomo liberato e rinnovato vengono illuminate tutte le altre creature, "che attendono con impazienza la rivelazione dei figli di Dio" (Rm 8, 19) (Ibid 89)

Camminiamo nella luce, viviamo come piccole luci che illuminano la strada, che illuminano altri cammini per aiutarli a convergere verso il Centro luminoso della nostra esistenza.



Suor Ester di Cristo Re

Suor Annunziata del Bose minuto

Suor Maria Joseph di Nazareth

Suor Daniela del Buon Pastore

